

il personaggio di Paola Pettinati

Intervista a Erik Bernasconi che con il suo 'Sinestesia' ha avuto tre nomination ai Quartz 2010



Tre nomination al Quartz 2010, il Premio del Cinema Svizzero, non sono certo una bazzecola. Ma Erik Bernasconi (bellinzonese, studi di letteratura italiana a Friburgo e Bologna, docente in Slovacchia e a Lugano, scuola di cinema a Parigi, aiuto regista in Rsi, alcuni cortometraggi e ora il primo lungometraggio) con il suo *Sinestesia* ci è riuscito. «Sono al mio primo film – spiega il giovane regista bellinzonese – e bisogna riconoscere che è stato un debutto felice. Speriamo che continui sempre così. Sinceramente devo ammettere che, al di là di ogni retorica, non mi aspettavo questo riconoscimento. Non eravamo nemmeno sicuri che la gente avrebbe visto il film. Invece i membri dell'Academy non solo l'hanno visionato, ma hanno anche dimostrato di apprezzarlo. Più felici di così!!!».

Cosa vuol dire per un giovane fare cinema in Ticino? «Innanzitutto bisogna credere in quello che si fa e collaborare con le persone che ci credono come te. Nel mio caso sono stato fortunato a incontrare Willi Hermann, il produttore. E poi ho avuto la grossa opportunità di vincere nel 2007 il concorso indetto dal Decs e dalla Rsi per progetti di sceneggiatura. È così che sono arrivato alla realizzazione di *Sinestesia*. Certo lavorare in Ticino significa avere meno mezzi che in altre realtà, ma esistono anche qui buone opportunità».

In Ticino ci sono bravi registi. Come mai non sempre riescono ad avere il riconoscimento che meritano? «Ultimamente le cose stanno un po' cambiando. Stefano Knuchel ha vinto un premio importante a Venezia, Patrick Sörgel è stato premiato per un suo documentario a Zurigo, Danilo Catti l'anno scorso sempre con un documentario è stato insignito di un premio speciale sempre ai Quartz, Fulvio Bernasconi è stato premiato a Locarno. C'è qualcosa che si muove, ma è vero che bisogna lavorare sempre molto e soprattutto bisogna crederci».

Per avere successo è abbastanza lavorare sodo o è anche una questione di finanziamenti? «Realizzare un lungometraggio è un'operazione molto costosa e certo in Ticino non se ne possono produrre tanti. L'importante è che quando si ha l'occasione di fare un film lo si faccia senza troppi compromessi. Nel nostro caso abbiamo tentato di fare tutto con i nostri mezzi e la cosa è stata pagante».

Quanto è costato realizzare *Sinestesia*? «Un milione e mezzo, che di per sé è una cifra esorbitante, ma non eccessiva per realizzare un film».

Come è riuscito a convincere Willi Hermann a produrre il film? «Dopo che ho vinto il concorso l'ho incontrato e lui si è mostrato interessato al progetto. Non bisogna nemmeno dimenticare che da qualche anno Hermann con la sua Imagofilm si impegna a dare una mano ai giovani emergenti. Vedi il caso di Ombre di Alberto Meroni che ha già fatto il giro del mondo».

***Sinestesia* affronta il tema della disabilità. Come mai è stato scelto proprio questo tema?** «La disabilità è uno dei temi. La storia è nata da alcuni episodi realmente accaduti che mi hanno colpito. Io mi sono sempre interessato al tema del diversamente abile, ma quella del film non è stata una scelta di testa. La storia è nata attorno a questo tema forse perché c'era dentro di me l'esigenza di parlarne».

Quali altri temi affronta il film? «Il tema portante è quello del destino ineluttabile, ma parlo anche di amicizia, di disabilità, di amore, di tradimento. Racconto quattro modi di reagire, quelli dei quattro personaggi del film, ad un evento che è l'incidente occorso al protagonista».

Quanto conta la collaborazione per la buona riuscita di un progetto? «È fondamentale. Il nostro è stato un lavoro di gruppo, per questo è riuscito bene. Tutti hanno dato molto al film: gli attori (e non è un caso se due di loro hanno avuto la nomination), il produttore, lo scenografo, i montatori, il direttore della musica, il direttore della fotografia e tutti gli altri collaboratori. Le tre nomination sono un premio al lavoro del gruppo».

Progetti? «Certamente tanti, le idee ci sono ma non ho ancora nulla di definito. Ora cerco di fare un po' di ordine, poi vedrò».